

Spettacoli

La scomparsa di Renato Visca, attore e pioniere del «muto»

È morto Ruggero Chiesa chitarrista e musicologo

MILANO. Il chitarrista e musicologo di fama internazionale Ruggero Chiesa è morto ieri a Milano, dopo una lunga malattia. Aveva 60 anni. Nato a Camogli nel 1933, Chiesa è stato il fondatore della cattedra di chitarra classica presso il conservatorio Giuseppe Verdi di Milano. Nel '72 aveva fondato la rivista *Il trionfo*, dedicata al liuto e alla chitarra.

A Novellara musica, poesia e ospiti nel ricordo di Augusto Daolio

Una Woodstock per trentamila «nomadi» doc



La nuova formazione dei Nomadi

Come a Woodstock. Tende, sacchi a pelo e tanti striscioni targati Pordenone, Messina, Cagliari, Berlino per la tre giorni di Novellara dedicata ai trent'anni dei Nomadi e al «nomade» Augusto che non c'è più. Pace, poesie, musica e tantissimi amici «vagabondi», ripresi da Raiuno per lo special che andrà in onda il 22 e 23 giugno. E sul palco Ruggeri, Alice, Ligabue, Tazenda, Inti Ilmiani, Mingardi.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

NOVELLARA. Ma cosa sarà che la spostare ragazzi di Messina e padri di Pordenone, cosa sarà questa voglia di rincorrere lungo la penisola la musica e i sogni di tante generazioni? Cosa saranno questi Nomadi che da trent'anni esati cantano e suonano di libertà, di pace e amore, di ecologia, di speranza? Sono «gente come noi», dicono i ragazzi di Messina e i padri del nord. «Dicono cose semplici, non si mettono in mostra e hanno voglia di suonare». Per tre giorni e tre notti, almeno in trentamila, sono arrivati nel paese di Augusto Daolio, il paese a cui ha dedicato una canzone, il paese di tutti. In auto, in treno, in camper e in tenda, hanno riempito i prati della bassa, hanno cantato e si sono commossi. «Noi», dice Beppe Carletti, «siamo come loro». È questa la differenza che passa tra un gruppo e i «Nomadi».

La Woodstock padana non è stata solamente musica e non è stata per nulla ricordo. Proprio da questo raduno i nuovi Nomadi hanno presentato il nuovo disco, *Nomadi contro*, che contiene nove brani inediti cantati da Augusto Daolio e che è già diventato disco d'oro, hanno presentato il libro e il video *Il suono delle idee... 1963-1993* e hanno messo in mostra sotto un tendone tutti i dischi, tutti gli abiti di scena, tutti i gadget regalati dai fan club, in una parola: tutto l'universo nomade.

Certo, il dolore per la scomparsa di Augusto e di Dante, è rimasto, certo la nostalgia per il «come eravamo» Beppe Carletti non l'ha potuta cancellare dal suo volto padano, ma sono stati momenti. Un airon e alcuni rapaci sono stati liberati nella valle che piaceva tanto ad Augusto, un airon simbolo di libertà, di nomadismo, e in chiesa, di nuovo, il dolore è tornato. Poi, però, il suono delle idee, quelle che non muoiono mai, ha ripreso il sopravvento, con i nuovi nomadi, Danilo, Elisa, Francesco e l'ormai veterano Ceo, con nuovi concerti e nuovi dischi. «Mi piacerebbe festeggiare altri trent'anni di musica con questi meravigliosi compagni di viaggio», dice Carletti. «Io non avrei voluto continuare, mi sono fermato per un po'. Poi, la ragazza di «Ago», Rosanna, i parenti di Augusto e i nostri amici comuni mi hanno convinto. Nessuno lo sostituirà, ma ora sono più felici».

È bello girare per Novellara e respirare quest'aria. È gente tranquilla quella che ha questa fede, è gente serena che sa che una buona musica e tante buone parole possono aiutare. «Lo sai che le parole che diceva Augusto nei concerti mi hanno aiutato? Lo sai che lui, tutte le sere, cercava di insegnarci qualcosa, ci spiegava



Dopo la vittoria sulla Penta la major, senza la Disney, punta al bis. 21 titoli in catalogo contro i 74 film dei «rivali». Fra i più attesi «Il mondo perfetto» con Eastwood e Costner



Qui accanto Walter Matthau e Mason Gamble in «Dennis la minaccia». A sinistra il marchio Warner «per famiglie». Sotto Kevin Kline e Sigourney Weaver in «Dave» e, a destra, Brad Pitt e Juliette Lewis in «California»

La Warner va alla guerra

Alla vigilia delle Giornate professionali del cinema (che iniziano oggi a Roma), due importanti cataloghi cinematografici per la stagione '93-'94 vengono presentati in contemporanea. A Roma tocca alla Warner (è la prima volta che la major Usa ufficializza il proprio listino in una conferenza stampa), a Milano alla Rcs. Non è una coincidenza: 4 titoli del catalogo Rcs vengono distribuiti dalla Warner.

ALBERTO CRESPI

ROMA. «Se potessimo vedere Kevin Costner e Clint Eastwood nello stesso film, sarebbe un mondo perfetto», recita la consueta, romantica voce del «prossimamente». E via con una raffica di immagini celebri, *Flash* della carriera di Kevin (*Balla coi lupi*, *J.F.K.*, *Guardia del corpo*) e di Clint (i vari *Callaghan*, *Fuga da Alcatraz*, *Gli spietati*). Poi, la voce che riprende: «È quest'anno a Natale, grazie alla Warner, sarà un mondo perfetto». Già, si intitola proprio così, *Un mondo perfetto*, il mega-thriller che vedrà Eastwood e Costner assieme (Clint sarà alla regia), forse il pezzo più pregiato del catalogo Warner '93-'94. Un catalogo che, mediante un lungo «promo», è stato presentato ieri nella sede romana della major. 21 titoli, di cui 4 targati Rcs: una «sinergia» con almeno due titoli fuori (*Man Without a Face* di Mel Gibson e *The Hudsucker Proxy* dei fratelli Coen) che in parte sostituisce quella «storica» tra Warner e Walt Disney. Fino all'anno scorso la Warner distribuiva in Europa i film Disney. Da quest'anno, con la nascita della Buenavista italiana, la Disney fa da sola, ma la Warner rilancia: «Abbiamo una nostra storia» - dice il presidente della filiale italiana, Paolo Ferrari - «siamo l'unica ma-

chens di Abel Ferrara appena visti a Cannes, il nuovo Oliver Stone sul Vietnam (*Heaven and Earth*), *The Fugitive* con Harrison Ford (per il quale si parla di Venezia), l'attesissimo *M Butterfly* di David Cronenberg, che mescola Cina e Puccini, il rapporto *Pelican* di Alan J. Pakula (un thriller con Julia Roberts), *Fearless* dell'australiano Peter Weir. Per non parlare del film del momento in America: *Dave*, *Presidente per un giorno*, con Kevin Kline nel doppio ruolo del presidente degli Usa e del suo sosia «picchiato» e geniale, e Sigourney Weaver nei panni di una *first lady* quanto mai «hillariana»...

La cronaca ci impone di fermarci qui. Peccato, perché le intenzioni della Warner sarebbero a raggio assai più largo. In breve: il gruppo Time Warner vorrebbe investire in Italia in altri due settori, quello dell'esercizio e quello dei parchi di divertimento a tema (sul modello Disneyland, ne esiste già uno a Brisbane, in Australia). Ma Ferrari dice, con amarezza: «È tutto fermo, ci sono vincoli terribili a cui si è aggiunto il vuoto legislativo sul cinema, ora privo sia di una legge sia - speriamo per poco - di un ministero competente. Era previsto un investimento complessivo di 200 milioni di dollari, trovando dei partner locali

al 50%». Per quanto concerne l'esercizio, la Warner non intende rilevare sale già esistenti ma costruire multisale ex novo: «Sul modello americano e inglese - dice Ferrari - struttura con almeno 10-12 schermi, in periferia, vicino a grossi centri commerciali e snodi di traffico, con tanto di bar, pizzeria, negozio di gadgets e di videocassette... Una struttura commerciale che è andata bene ovunque e che potrebbe ravvivere certi punti "dimenticati" delle nostre città. Per Roma era già stata individuata un'area presso Cinecittà. Ora, anche lì, è tutto bloccato. Ma è un discorso non chiuso. Solo rinviato».

E la Rcs propone la lotta di «Rapa Nui» e Stallone-Gibson

BRUNO VECCHI

MILANO. Piccoli e flessibili. Alla «Rcs Video» si vedono così. Ma per quanto piccoli e flessibili, due qualità che hanno aiutato ad incrementare il fatturato (dai 300 milioni del 1991 si è passati ai 7 miliardi e 350 milioni del 1992), gli uomini dell'«occhio audiovisivo» del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera non vogliono dimenticare la loro natura di editori. «Non siamo distributori cinematografici. Ne vogliamo essere», è il leit-motiv ricorrente.

Ed infatti, più che un listino, il catalogo del film della prossima stagione somiglia ad un appalto. Beneficiarie la Warner (che ha in listino 4 titoli Rcs, presentati ieri a Roma «in contemporanea») e la Penta, che come sempre distribuiranno nelle sale i titoli «Rcs Video». Titoli che la società ha acquisito in proprio, mantenendone i diritti di antenna e di sfruttamento in home video. Oppure che si è impegnata a coprodurre, insieme all'americana Caroleo (di cui «Rcs» possiede il 5%) e all'inglese Majestic (controllata al 70%). Un esempio per tutti, *Cliffhanger* con Sylvester Stallone, piatto forte del catalogo Penta d'inizio stagione.

Al di là degli assetti proprietari e delle «amicizie» personali (con Kevin Costner e Mel Gibson), come sarà la stagione cinematografica 1993-94 targata Rizzoli-Corriere della Sera? Flessibile, in sintonia con il gruppo che rappresenta. E variegata: dal thriller ai grandi romanzi d'amore, dalla commedia all'avventura, non mancherà nulla. Nemmeno qualche chicca di lusso. Come l'esordio dietro la macchina da presa di Mel Gibson con *L'uomo senza una faccia*, storia intimista sull'amicizia tra un bambino e un uomo dal volto deturpato (il ruolo sarà interpretato dallo stesso regista in versione sfigurata).

Ma in attesa di Gibson, che uscirà a Natale, il menù della «Rcs» propone qualche saporito antipasto. In apertura di stagione, dovrebbe essere il turno di *Kalifornia* di Dominic Sena, con Brad Pitt e Juliette Lewis, il condizionale è d'obbligo perché il film, bollato in prima istanza dal divieto ai minori di 17 anni, aspetta un giudizio d'appello dal «Gran Giurì americano». Più sicura è l'uscita, in ottobre, del thriller ad alta tensione di Tony Scott, *True Romance*, con Patricia Arquette, Gary Oldman e, ancora, Brad Pitt. Sempre ad ottobre, il catalogo «Rcs» si tingerà di commedia con *Stay Tuned* diretto da Peter Hyams. Mentre a novembre sarà la volta di una classica commedia giovanil-vacanziera: *Airborne* di Rob Bowman.

La seconda parte della stagione si aprirà, invece, sotto il segno del dramma familiare, *Una casa per noi* di Tony Bill (con Kathy Bates) e con qualche fremito a luce rosa, regalato dalla coppia James Spader e Mädchen Amick in *Dream Lover* di Nicholas Kazan. Di coppie, comunque, si parlerà ancora nel corso del nuovo anno, davanti e dietro la macchina da presa. Infatti, dopo il sofisticato *Camilla* di Deepa Mehta (con Jessica Tandy e Bridget Fonda), sul fare della primaverile è annunciato il ritorno dei fratelli Coen con un film in perfetto stile anni Cinquanta: *The Hudsucker Proxy*. Nei ruoli principali: Paul Newman e Tim Robbins, che vestirà i panni dell'inventore dell'hula hoop.

Ma sarà in dirittura d'arrivo che la «Rcs» farà scoppiare il botto di stagione: *Rapa Nui* di Kevin Reynolds, storia di una società in lotta per la sopravvivenza girato all'isola di Pasqua e coprodotto con la società di Kevin Costner. Con la quale prosegue la collaborazione per la realizzazione della serie tv (in otto puntate) sugli indiani d'America: titolo provvisorio *500 nazioni*.

Ma il film dell'anno è top secret Ordine di Stanley Kubrick

Situazione paradossale, ma non tanto: il titolo più eclatante del 1993 targato Warner è proprio quello che i dirigenti della major non possono ancora annunciare. Trattasi, in poche parole, del nuovo film di Stanley Kubrick, il primo dai tempi di *Full Metal Jacket* (1987, sei anni fa). Il top-secret è ancora totale. Paolo Ferrari, che qui sopra parla del listino Warner, confessa di non sapere quasi nulla e di non poter dire nemmeno quel-quasi. Julian Senior, capo della filiale londinese e unico uomo al mondo che ha contatti pressoché quotidiani con il grande Stanley, si nega al telefono: il che, conoscendolo per persona gentile e assai disponibile ai contatti con la stampa, significa solo che il *chitlat* di Kubrick è ancora assoluto.

«di cui si ignora il titolo», con il giovane Joseph Mazzello (il ragazzino di *Jurassic Park*) e un'attrice da scegliere tra Uma Thurman e Julia Roberts. Poi, articoli (di fonte inglese, e ripresi da alcuni giornali italiani) in cui si citava, invece, il romanzo *Wartime Lies* di Louis Begley, edizioni Picador. Il quale, piccolo dettagliatore, non si svolge nell'Europa contemporanea ma nella Polonia occupata dai nazisti. E allora? A domanda esplicita sul romanzo di Begley, Ferrari ammette: «Il libro probabilmente è quello. Ma con Kubrick è sempre tutto segreto. Sa come la Warner viene informata dei suoi progetti? Il capo del dipartimento produzione, in pratica il numero 1 della casa, Terry Semel, viene «convocato» a Londra. Kubrick lo accoglie nel suo castello nello Herefordshire e gli dice: «Questo è il copione, *take your time*, prenditi tempo, e leggi». Il che significa che Semel deve leggerlo, seduto stante, perché nemmeno una pagina della sceneggiatura può uscire da casa di Kubrick prima che tutti i dettagli del contratto siano stati discussi e sistemati.

E allora, visto che da Londra nessuno smentisce, rischiamo. Vi diciamo dunque che al 99% il film, che dovrebbe entrare in produzione già quest'estate, sarà tratto dal libro di Begley. E poiché, oltre a essere kubrickiano incallito (o kubrickomani, o kubrickisti, fate voi), siamo anche dei gran ficcanaso, ve lo raccontiamo. Perché, conoscendo il nostro uomo, ce lo siamo procurati di gran carriera, memori di quando Kubrick annunciò la produzione di *Full Metal Jacket* e fece immediatamente ritirare dal mercato tutte le copie del romanzo di Gustav Hasford cui il film si ispirava. Intendiamoci, non è solo riservatezza, si tratta anche di precise strategie editoriali: si fa sparire un libro e lo si rilancia alla grande nel momento in cui il film esce. Qualunque editore sarebbe d'accordo.

Louis Begley è un newyorkese e *Wartime Lies* è il suo primo romanzo. Non è stato ancora tradotto in italiano: il titolo significa «Bugie in tempo di guerra». È la storia di un bimbo di nove-dieci anni, e della sua giovane zia, unici superstiti di una famiglia ebrea nella Polonia occupata dai nazisti. Maciek e Tania, separati dai parenti e amici, costretti a fuggire dalla loro città, vivono un'altalenante odissea - prima a Varsavia, poi in uno sperduto villaggio di campagna - per sfuggire ai nazisti, per evitare il tragico destino del lager. A questo scopo, si fingono ariani. Gran parte del libro è costruito sul scrupoloso, angosciante resoconto di come Maciek e Tania «rinneghino» il proprio essere ebrei, fingendo davanti a tutti, «ripassando» la parte nei rari, e pericolosissimi, momenti di intimità.

Non si può dire che Begley sia un Hemingway, o un Dostoevskij, ma non si può negare che la sua scrittura estremamente semplice, quasi cronistica, riesca a creare momenti di straordinaria tensione. Per non parlare di un lunghissimo capitolo sull'evacuazione del